

## CRONACHE

RICORDO DI BIONDO BIONDI

Biondo Biondi ci ha lasciati d'improvviso il 14 novembre 1966. La sua età ormai alta era denunciata dalle pagine dell'Annuario, ma la smentivano sino agli ultimi giorni, trovando condiscendenza e credito nella simpatia ch'egli destava in noi, l'agilità dei movimenti, la freschezza della voce e sopra tutto la vivezza giovanile dello sguardo. Amava definirsi, nei convegni cui spesso partecipava, il Nestore dei romanisti, ma non aveva l'aria, dicendolo, di parlare veramente di sé. Alla sua vecchiezza era il primo a non credere. E non vi ha creduto (ne siamo certi) sino all'ultimo istante.

Proprio in questi mesi erano stati posti in distribuzione, con i quattro volumi degli *Studi* in suo onore, gli altri quattro volumi in cui erano riuniti, in parte, i suoi articoli e le sue moltissime note. In questa seconda raccolta lo avevamo rivisto tutto in una volta, nel dinamismo della sua attività scientifica e del suo pensiero fecondo, in una sintesi di cinquanta anni di lavoro: cinquant'anni, mezzo secolo, di incessante fatica, di cui egli sembrava essersi liberato, con la ripubblicazione dei suoi scritti, come ci si libera da un fardello ingombrante, sì da potersi dare, come subito si dette, con giovanile esuberanza, a nuovi studi e ricerche, sino all'ultimissimo saggio sulla *Impostazione del testamento nella giurisprudenza romana, nei codici e nella dommatica moderna*, pubblicato nella *Rivista di diritto civile* di quest'anno (p. 445 ss.).

Rievocare le sue eminenti qualità d'ingegno, l'importanza di certe sue ricostruzioni, la vastità dei suoi interessi, la prodigiosa abbondanza della sua produzione sarebbe, almeno in parte, inutilmente ripetere a noi stessi la storia della romanistica italiana ed europea degli ultimi sessant'anni. Di questa storia egli fu infatti uno dei protagonisti, un cardine che non si può ignorare da nessuno, e che da nessuno si ignora. Diremo piuttosto di quella che ci è sempre parsa la sua dote scientifica fondamentale: l'ottimismo. L'ottimismo più fervido nella importanza della scienza romanistica, nella vitalità dei suoi temi, nella possibilità di riprendere qualunque discorso e di portarlo sempre più vicino alla verità della storia. Credeva infatti in una cosa in cui molti di noi, per loro imperfezione, non sono capaci di credere: nella semplicità dei problemi e nella linearità delle soluzioni.

Nella vita era sopra tutto quel che si dice un gran signore. Affabile con tutti, spesso cordiale e paterno, e tuttavia impercettibilmente distaccato dai suoi interlocutori, colleghi ed allievi. Temibilissimo in una discussione, non solo per la vigoria del suo argomentare, ma anche per la cortesia disarmante del tratto. Paziente, ma non cedevole, e tanto meno pavido. Sorridente, ma non ironico, e tanto meno sarcastico.

Lieto, sopra tutto: lieto di una letizia interiore che gli scaturiva dall'assenza, lui fortunato, del dubbio.

La sua scomparsa rattrista, ma la memoria di lui rasserenava.

ANTONIO GUARINO



### I CORSI DEL « CENTRO ARANGIO-RUIZ »

1. Cicli di lezioni, esegesi, esercitazioni, seminari, e — ai margini, ma di non minore importanza — incontri, scambi di idee, occasioni continue per verificare metodi di lavoro e criteri di indagine: il Centro di studi romanistici napoletano V. Arangio-Ruiz (una volta: Scuola di perfezionamento in diritto romano dell'Università di Napoli) ha concluso il suo primo semestre di attività. Già noti ai romanisti gli indirizzi e le strutture del « Centro », ci limitiamo a segnalare i temi di indagine svolti dai docenti nelle loro lezioni. I corsi di Diritto romano privato, Diritto romano pubblico, Esegesi delle fonti del diritto romano, Storia romana — biennali, obbligatori per il conseguimento del diploma finale — sono stati tenuti rispettivamente dai Professori Luigi Amirante (su « *Aspetti e problemi della scienza del diritto* »), Antonio Guarino (« *La 'cognitio' del senato romano* »), Franco Casavola (« *Introduzione alla critica gaiana* ») e Francesco Guizzi (« *Problemi di storia romana* »).

Il Prof. Amirante, offrendo una rimeditazione dei classici spunti dei *Prinzipien* di Schulz, ha fissato le idee direttrici della giurisprudenza romana: il senso della differenza tra 'legge' e 'diritto', la tendenza al 'distinguo' ed alla separazione, proprie della esperienza romana, tra diritto e 'non diritto'; le separazioni all'interno del diritto privato romano, e la posizione di *Isolierung* della scienza ad esso inerente; i rapporti tra giurisprudenza e diritto privato cittadino.

Il Prof. Guarino, partendo dagli spunti mommseniani, ha delineato i termini dei problemi storiografici connessi con la ricostruzione della cognizione senatoria agli inizi del principato: alla descrizione delle strutture — attraverso l'analisi dell'oggetto e dei soggetti della cognizione, dello svolgimento del processo, della formazione della decisione e della sua riforma — è seguita una breve narrazione della vicenda storica dell'istituto, sino alla sua decadenza.

Il Prof. Casavola, dopo aver rapidamente esposto la fortunosa e travagliata vicenda della tradizione testuale gaiana, si è fermato a lungo su tutto l'articolarsi della complessa *querelle* lasciata aperta dalla storiografia moderna in ordine alla sistematica delle *Institutiones*: la cd. doppia stesura dell'opera, i problemi di storia delle dottrine logico-giuridiche romane, che il piano del manuale gaiano pongono al critico moderno.

La crisi della *respublica* romana è stato l'argomento scelto dal Prof. Guizzi. Avendo preventivamente analizzato gli aspetti e le ragioni della crisi, egli ha seguito le vicende e le azioni dei gruppi politici, del secondo secolo, dall'opera dei Gracchi, dai rapporti tra *optimates* e strutture repubblicane, sino alla prima guerra civile, alla restaurazione sillana ed al passaggio dal 'principato di Pompeo' alla 'monarchia cesariana'. L'ultima parte del corso è stata dedicata alla figura di Cesare: la sua personalità di statistica, ed il 'cesariano' che, da individuata esperienza storica, è